



Sezione di Viterbo

Strada Teverina, 13 – 01100 Viterbo

Telefono: 3332932811

Indirizzo e-mail: viterbo@lipu.it

Introduzione

Nel corso del 2019 la Direzione Regionale Capitale Naturale, Parchi e Aree Protette ha ritenuto necessario sostenere gli sforzi portati avanti nel Lazio dall'associazione Onlus Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU) per la conservazione dell'Albanella minore (*Circus pygargus*), un rapace raro, che necessita di misure di gestione attive per la conservazione delle sue popolazioni. In Italia ne nidificano 260-380 coppie, nel Lazio ne sono stimate 25-30.

Dal 2003, il G.S.C.A. (Gruppo Studio e Conservazione dell'Albanella minore) conduce un progetto di monitoraggio per controllare lo *status* di conservazione della popolazione laziale, analizzarne il *trend* e pianificare attività di gestione e conservazione *in situ*. I siti di nidificazione sono situati in aree agricole dove la pratica dello sfalcio con mezzi meccanici coincide con il periodo in cui i pulli dell'Albanella minore sono ancora al nido, che è posto direttamente sul terreno tra colture di cereali e foraggere. Quindi è fondamentale individuarlo con anticipo e mettere in atto tutte le misure di protezione necessarie: dalla difesa integrale del sito fino alla semplice conservazione di un'area ristretta di vegetazione attorno al nido, in accordo con i proprietari del fondo.

Dal 2003 al 2019 grazie al progetto, si sono involati 125 giovani della specie, di questi, 111 attraverso azioni di protezione attiva svolte dal GSCA.

Di seguito l'articolo di Enzo Calevi
delegato della Sezione LIPU di Viterbo

È una lunga storia quella che lega l'Albanella minore alla sezione LIPU di Viterbo e al suo Gruppo di Studio e Conservazione dell'Albanella minore (GSCA).

Abbiamo imparato molto da questo elegante rapace, la sua determinata voglia di vita, la dedizione nelle cure parentali, la difesa tenace del nido, la ricerca instancabile di prede per alimentare i piccoli in crescita. Arrivano in Italia alla fine di aprile provenienti dall'Africa sub-sahariana e rimangono giusto il tempo per nidificare e allevare i piccoli con i quali, poco tempo dopo l'involò, già a partire da agosto, riaffronteranno la migrazione di ritorno in terra d'Africa. Quattro mesi di attività frenetica per loro e per noi.

La terra di Tuscia in primavera è ricoperta di campi folti e verdeggianti di cereali e foraggi, che risultano agli occhi di un'albanella un luogo di nidificazione più protettivo e adatto di una qualsiasi prateria naturale. È così che, non appena inizia la stagione, si parte alla ricerca di movimenti e indizi che rivelino il campo prescelto per il nido: nella maremma e nel suo entroterra, in cui si irradiano stradine dapprima fangose poi polverose, diventano il tipico paesaggio occupato da uno strano tipo di ornitologo, il cosiddetto *albanellaro*.

I maschi solitari di Albanella minore perlustrano i campi, ma presto arriveranno le femmine ed allora inizieranno le parate di corteggiamento. Le prede destinate, topi, lucertole, cavallette, diventano doni spettacolari, passati da artiglio ad artiglio. Quando la femmina si posa nel campo con un rapido avvistamento a terra, si rivela il primo indizio, sta preparando il nido, un cerchio di poco meno di un metro di diametro imbottito solo di spighe e fili d'erba; questa particolarità è anche il suo punto debole: il rischio di predazione da parte di mammiferi è sempre in agguato e poi c'è l'attività dell'uomo, un ulteriore pericolo.

Dopo la deposizione e la schiusa delle uova, i pulli impiegano ancora un altro mese per la loro indipendenza, sempre che predatori, temporali, grandinate e altre cause non avranno infierito su di loro. Divenuti finalmente giovani impennati, rossicci, goffi, inesperti ma veloci nell'impratichirsi, si preparano all'involo.

Finalmente, salvo un dettaglio, che non sia arrivata la mietitrebbiatrice a distruggere il nido ed il suo contenuto. Infatti quei campi folti e verdi, divenuti presto biondi e secchi, dovranno essere mietuti, ma con i giovani ancora nel nido. Lo sfalcio determinerà quindi la distruzione della nidata. I genitori assisteranno impotenti, continueranno a presidiare tristemente il campo raso al suolo per qualche giorno, passeranno in volo radente là dov'era il nido, lanceranno richiami ma sarà tutto inutile.

È per evitare tutto questo che quel singolare frequentatore di ambienti agresti che è l'*albanellaro* si sposta lentamente in auto in luoghi spesso frequentati solo da trattori e si mette in azione per individuare i nidi, contattare il proprietario dell'appezzamento e con il suo beneplacido, proteggerlo recintandolo.

La passione e la determinazione di tutti i componenti del GSCA hanno permesso negli anni grandi risultati, la scommessa un po' naif e visionaria dei padri del progetto si è materializzata in una macchina ben collaudata e funzionale.